

scienze

TECNOLOGIA
PSICOLOGIA
NATURA
MEDICINA

www.ecostampa.it



CHRIS MCCRATH/GETTY

BAMBINI E GIOCATTOLI, COSÌ NEL TERREMOTO SI PERDE UNA PARTE DI SÉ

I PICCOLI CREANO, CON I LORO GIOCHI, UN **LEGAME** AFFETTIVO. CHE IL SISMA, COME QUELLO DELL'EMILIA, PUÒ SPEZZARE. ECCO COME INTERVENIRE, SECONDO SILVIA VEGETTI FINZI CHE, DOMANI, NE PARLERÀ A MODENA
di **STEFANO AURIGHI**



IN ALTO, UN ORSETTO
TRA LE MACERIE DEL SISMA
EMILIANO. QUI ACCANTO,
LA PSICOLOGA
SILVIA VEGETTI FINZI

Roberto, cinque anni a ottobre, la notte del terremoto del 20 maggio scorso piangeva a dirotto: nella fuga precipitosa verso il cortile, aveva abbandonato nella cameretta il suo gattino di peluche e capiva che difficilmente lo avrebbe potuto recuperare. Quel gattino era tutto il suo mondo e quel pianto inconsolabile era il segno di un lutto vero e proprio. Come Roberto, tantissimi altri bambini delle zone terremotate dell'Emilia hanno dovuto fare i conti con la pesante dimensione dell'abbandono. Il tema sarà al centro della lezione magistrale che Silvia Vegetti Finzi, docente di Psicologia dinamica all'Università di Pavia, terrà domani, 15 settembre, alle 16,30, nella centralissima piazza Grande a Modena, in occasione del Festivalfilosofia 2012

scienze



continua dalla pagina precedente



(www.festivalfilosofia.it), che si svolge a Modena, Carpi e Sassuolo e che quest'anno ha per tema «cose». Un tema, spiegano gli organizzatori, che «consente di riflettere

sugli oggetti che ci circondano e sulla loro dimensione quotidiana»: «Sono soprattutto i bambini piccoli ad aver sofferto per l'abbandono dei giochi» spiega Vegetti Finzi. «A quell'età, infatti, i giocattoli hanno un valore simbolico ed affettivo importantissimo.

La consistenza, l'odore, la forma ne fanno oggetti unici e insostituibili, la cui perdita non ha tanto a che fare con la dimensione ludica del gioco, quanto con quella dolorosa della privazione degli affetti». La studiosa conferma che gli educatori intervenuti nei giorni successivi al sisma «sono stati davvero bravissimi a recuperare alcuni di questi giochi e, dove non era possibile, a sostituirli con altri. Credo insomma che i giocattoli abbiano svolto una funzione essenziale per superare lo stress post traumatico dei bambini coinvolti nel terremoto». E i ragazzi più grandi? Quelli che l'orsacchiotto di pezza l'hanno abbandonato da anni e si dedicano ormai solo ai giochi elettronici? Anche loro hanno sofferto, e per loro sono state trovate altre forme di condivisione di questo dolore, ma la sensazione dell'abbandono è stata certamente più attenuata:

«L'orsacchiotto o la bambola che il bambino spaventato stringe al petto riscaldano il corpo e l'anima, garantendo la continuità del mondo e degli affetti. Nulla di tutto ciò può essere offerto dai video giocattoli. Nell'universo cibernetico» spiega, anticipando quanto dirà agli spettatori del Festivalfilosofia «il paese dei balocchi non ha bisogno della creatività dei giocatori. Basta quella dei programmatori». E, quella, si può tranquillamente rimpiazzare con un nuovo videogioco. ■■